

## **LA MOGLIE DEL COLONNELLO di Carlos Alberto Montaner, Edizioni Anordest**

Nella Roma degli anni Settanta Nuria, psicologa cubana e splendida quarantenne, moglie di Arturo Gomez, un alto ufficiale della rivoluzione castrista, conosce il più anziano professor Martinelli, organizzatore del convegno di studi cui la psicologa deve partecipare.

Dopo una prima cena rivelatasi più intima di quanto Nuria avrebbe desiderato, la donna, sinceramente innamorata del marito cui è sempre rimasta fedele, cede tuttavia alle avances del professore, uomo di raffinata sensibilità e di grande cultura, e trascorre il resto del suo soggiorno romano abbandonandosi a un vortice di passione erotica, ogni giorno attizzata dalle lettere infuocate di lui, che dopo ogni amplesso ne intensifica il ricordo con una narrazione squisitamente letteraria e potentemente sensuale.

Alla fine del convegno Nuria torna a Cuba, senza rimpianti per quella che le è parsa un'esperienza straordinaria ma sostanzialmente estranea alla sua vita sentimentale, e desiderosa di riabbracciare il marito. Ignora che il servizio segreto cubano spia abitualmente gli stretti congiunti dei più alti rappresentanti del regime, e che Arturo Gomez non solo è stato informato dell'adulterio, ma che i suoi superiori gli hanno ingiunto di divorziare dalla moglie. L'ossessione patriarcale che domina la casta tutta maschile che governa l'isola ritiene infatti inaccettabile che uno dei suoi membri possa sopportare senza conseguenze una situazione che ne sminuirebbe la scultorea virilità. Dopo un rabbioso faccia a faccia, in cui Arturo pretende di ascoltare dalla bocca della moglie l'esatto racconto di ciò che è accaduto a Roma, il colonnello si punta la pistola alla tempia e si uccide davanti a lei.

Il romanzo, opera di uno scrittore e giornalista cubano in esilio di notevolissima fama e splendidamente tradotto da Marino Magliani, unisce le qualità di una raffinata psicologia sentimentale, di un ritmo narrativo e serrato, e di una riflessione non banale su quelle che risultano le più profonde caratteristiche del dispotismo. Per stare su quest'ultimo aspetto, si potrebbe dire che, come per primo ha mostrato Wilhelm Reich (autore di "Psicologia di massa del fascismo"), il vero oggetto del dominio è il corpo, irreggimentato nella replica di un ordine coercitivo e gerarchizzante, e per questo il focolaio di ogni rivoluzione è l'eros, quando smette di incanalarsi nella clandestinità ed esplose nella manifestazione di una libertà che la repressione gli nega.

Tuttavia, l'aspetto più interessante della vicenda sta nella capacità dell'autore di sondare la psicologia della protagonista femminile, donna professionalmente realizzata e felicemente coniugata, eppure inibita in ciò che è forse la più segreta e profonda aspirazione dell'eros femminile, e cioè la conoscenza di sé, la ricerca di una narrazione di sé stessa per bocca di un altro, ruolo troppo spesso incompreso e rifiutato dagli uomini, che vivono il rapporto a due soprattutto in termini di prestazione personale o di scambio contrattuale. E' questo genere di conoscenza intima che Nuria trova non tanto nella presenza fisica di Martinelli ma nelle sue lettere, che le permettono di rispecchiarsi in un'immagine di sé finora inespressa. Forte di questa esperienza, la donna potrebbe felicemente rinnovare il suo rapporto coniugale, chiedendo al marito di essere finalmente "tu che mi guardi, tu che mi racconti"(1). Ma l'esito tragico della vicenda mostra la drammatica impreparazione a comprendere questa richiesta non solo di Arturo Gomez, ma di un'intera generazione maschile, forse di un'intera civiltà che le femministe definirebbero "patriarcale", che in questa storia esemplare si mostra ostinatamente feroce, per quanto agonizzante.

### **NOTE**

1) E' il titolo di un bellissimo saggio di Adriana Cavarero (Feltrinelli 1997), a cui rimando chiunque sia interessato a questa visione "dialogica" e "narrativa" della soggettività.